



L'affetto e la stima che ho sempre avuto nei confronti del mio confratello vescovo, Mons. Vito De Grisantis, mi hanno ben disposto a conoscere la vita di Mirella, per la cui beatificazione ha composto una preghiera che ne sintetizza "la luminosa esistenza, consumata nel dolore, accettato con amore".

Si tratta di una ragazza che nella malattia perde la vista, ma è immensamente grata al Signore Gesù, che le ha dato "occhi nuovi" per vedere nella fede la bellezza della vita, la bellezza di Dio e della gioia futura.

La stessa Mirella, in una sua testimonianza, dice fra l'altro: "All'età di quindici anni, il 28 ottobre 1979, mi fu fatto l'intervento, dal quale ne uscii non vedente. Ma fu in quel buio che incominciai a vedere; non era la luce del mondo, ma quella di Dio. Fu per me la chiamata decisiva alla Croce. In un primo momento mi sentii come un uccello al quale il Signore aveva tagliato le ali, ma poi capii che il Signore mi stava dando le più grandi ali per volare nel suo nuovo orizzonte. Dopo di che, mi addormentai in un lungo sonno che durò quasi tre anni. Mi svegliai da questo sonno il 2 maggio 1982. Mi sentii come una bambina appena nata. Il Signore mi chiamò alla vita per la seconda volta, in un nuovo modo e in un nuovo mondo. Confesso che quando mi accorsi che tutti quei progetti che ritenevo giusti andavano in fumo, fui assalita da un po' di amarezza, ma poi il Signore mi aiutò ad apprezzare e stimare la Croce e capii che quello era per me il più bel regalo che il Signore mi potesse fare". Non sorprende che il suo testamento evangelico fosse questo: "Vivere per dare, morire per ricevere".

Mirella nasce a Taurisano, in provincia di Lecce, il 3 luglio 1964. La famiglia è di modeste condizioni: il padre lavora nei campi, la madre, casalinga, deve poi dedicarsi alla figlia quando compare la sua malattia. Un tumore al cervello segnerà tutta la sua vita.

Trascorre la sua fanciullezza in maniera serena e viene educata cristianamente; conduce una vita normale, frequenta le amicizie, studia ottenendo ottimi risultati. Nel giugno 1972 partecipa con gioia alla messa della prima Comunione. Il 21 maggio 1978 riceve il sacramento della Cresima. Ama il Signore e pensa di consacrarsi a Lui con amore.

A soli nove anni di età inizia il suo lento martirio. Tante le consulenze mediche e le varie diagnosi. E' ricoverata anche all'ospedale di Brindisi e Mirella racconta che, proprio durante quel ricovero, in visione vede il Signore in una luce sempre più splendente. Sogno, realtà? Resta che, da quella visione, nascerà un patto e una promessa di dedizione. Trasferita poi all'ospedale di Lecce, Mirella, perde la vista ed entra in coma.

Per oltre vent'anni trascorre le sue giornate a letto. Riceve ogni giorno l'Eucaristia. Il suo calvario, lento e lieto, la santifica, la eleva, la matura, l'arricchisce spiritualmente.

Nelle lunghe giornate trascorse in camera, ella compone poesie e preghiere che detta a chi le sta vicino. Chi va a trovarla percepisce più la sua serenità che il suo dolore. La stessa cecità, a quindici anni, non è vissuta come un castigo ma come grazia di Dio. Offre la sua vita per la salvezza dell'intera umanità. Si sente un tutt'uno con Gesù Cristo crocifisso. Il Rosario è la preghiera preferita, l'Eucaristia il suo pane quotidiano, l'ascolto dei Salmi il nutrimento per la sua preghiera, il Vangelo l'olio per la sua fede, il rapporto con i suoi parenti la sua consolazione. Non mancano i momenti di scoraggiamento, la "notte oscura" dei santi, ma la sua fede nella presenza del Signore rimane incrollabile.

Molti sofferenti la cercano per avere conforto, consiglio e il sostegno della preghiera. Tratta tutti con dolcezza e infonde serenità nonostante le sue indicibili sofferenze.

Nei primi di settembre del 1997 altri ricoveri, altri interventi. Non chiede i calmanti: intende offrire questa sofferenza per la salvezza delle anime. Le cure intanto le deformano il volto: i suoi grandi occhi scuri non vedono, ma li volge verso chi parla, non ha più i folti capelli neri, il viso è

tumefatto, la voce stenta ad uscire. La sua anima resta indomita e dice parole d'amore per il Signore, per tutti.

Mirella conclude serenamente la sua vita terrena il 4 ottobre 1999. La bellezza della sua vita emerge chiara dai suoi messaggi, dalle sue poesie e preghiere e anche da testimonianze di persone amiche che ne descrivono la vera identità spirituale. Dice rivolta a Gesù: " O Signore, tu mi creasti ed io ti trovai. Mi amasti ed io ti amai. Mi chiamasti poi alla Croce e di portarla fui felice. Oggi lode a te, il mio cuore canta, fa di me una serva santa". E rivolta a Maria dice: " Dolce Madre dell'amore, stringimi forte al tuo cuore, affinché io possa vivere la mia vita come una offerta a Dio gradita".

In un messaggio rivolto ai giovani, dice fra l'altro: "Carissimi giovani, anche nel dolore più grande anch'io vivo nella giovinezza e capisco quello che comporta, gli sforzi e i sacrifici che si devono fare per poter rimanere sulla retta via... Io ho vent'anni e vivo nel dolore più grande. Il Signore mi ha dato la gioia di chiamarmi accanto a sé e a soffrire insieme a Lui". E in una lettera indirizzata a loro, si presenta così: " Cari fratelli, chi vi parla è una ragazza sofferente che però si sente più vicina al Signore... Nonostante la mia sofferenza conosco molte cose del mondo esterno. So che esiste l'ingiustizia, l'ignoranza, l'egoismo in questo mondo di cui noi giovani facciamo parte. Guardiamo solo al presente, ma del futuro sembra che non ne vogliamo sapere niente. Sembriamo dei cavalli al galoppo che corrono senza meta... Noi giovani non dobbiamo avere come punto base della nostra vita solo il cinema e altre cose che non servono... Cari giovani, quanta gente non conosce per niente il signore, e tutto questo perché accade? Perché non conosciamo la Parola del Signore, non siamo vicini alla Chiesa e non mettiamo in pratica la Parola del Signore".

Per concludere, traggio un pensiero dalla testimonianza di un'amica d'infanzia, che dopo anni le fa visita. Così dice: " Mi raccontò della sua sofferenza e della sua cecità, ma con serenità e gioia, perché la malattia l'aveva portata ad avvicinarsi a Dio e alla Madonna. Io le raccontai della mia bimba e lei mi diede tanto coraggio, poi pregammo insieme. Nel tornare a casa, piansi tanto di felicità, perché il Signore mi aveva permesso di avvicinarmi ad una persona così meravigliosa".

E' veramente così: con Dio anche le sofferenze diventano meraviglie. E i santi, anche giovani, sono meravigliosi, perché scoprono la gioia anche quando tutto sembra volerla distruggere.

Mirella, giovane donna ancorata ai principi cristiani, ha dimostrato di rimanere solida nella volontà e nell'amore di Dio.

*Ecco una giovane che, pur non vedente,
ha saputo guardare Dio
e parlare di lui ai suoi coetanei.*

